

IL CONSIGLIO EUROPEO

Londra di traverso Ue divisa sul Datagate

● **Nelle conclusioni del vertice nessun accenno alle intercettazioni Usa** ● **Francia e Germania chiederanno chiarimenti e un codice di buona condotta** ● **Silenzio sulla protezione dati**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Non si sa cosa hanno scoperto gli 007 americani con le intercettazioni dei leader della Ue, ma si sa cosa hanno scoperto i cittadini europei: in tema di sicurezza delle comunicazioni l'Unione europea non esiste. Dopo due giorni di summit a Bruxelles, iniziato con dichiarazioni infuriate contro Washington, la conclusione è che ogni Paese chiederà conto agli Stati Uniti autonomamente. Nelle conclusioni del vertice, approvate all'unanimità, e quindi anche con la firma del premier britannico David Cameron - Londra ha avuto il ruolo di lunga manus delle intercettazioni Usa - non si esprime neanche preoccupazione per le notizie sulle intercettazioni. Ci si limita a riferire che i leader europei hanno discusso delle questioni di intelligence e delle «profonde preoccupazioni che queste hanno provocato tra i cittadini europei». L'unico dato di fatto è che Francia e Germania hanno fatto mettere nelle conclusioni che cercheranno di avere dei colloqui bilaterali con gli Usa «allo scopo di trovare un'intesa sulle relazioni reciproche in questo campo entro la fine dell'anno».

Alla fine del vertice la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha precisato il senso del documento: «Abbiamo detto che Francia e Germania, e non come Francia più Germania ma ogni paese individualmente, si metteranno in contatto con gli Usa per accordarsi su un quadro di futura cooperazione». Il presidente francese Francois Hollande ha parlato di «unità» europea, sottolineando che l'iniziativa franco-tedesca è «aperta a chi vorrà parteciparvi» ed entro l'anno porterà alla definizione di un «codice di buona condotta».

Secondo il quotidiano britannico *Telegraph* il premier Cameron non voleva firmare neanche queste conclusioni ma «l'interferenza senza precedenti da parte della Ue in questioni di sicurezza nazionale ha seguito un attacco a Cameron da parte del premier Enrico Letta».

In conferenza stampa Letta ha smentito e si è detto «sorpreso» per le voci su «discussioni che non ci sono state». Per il Presidente del Consiglio le conclusioni del vertice sono positive. «Ci siamo associati all'iniziativa franco-tedesca che ora deve diventare operativa: servono chiarimenti perché non sono concepibili zone d'ombra fra alleati», ha detto, aggiungendo che «ora è il momento di fare chiarezza a tutti i livelli e di rimettere ordine nella materia delle intercettazioni». Per quanto riguarda l'Italia, ha riferito il premier, «abbiamo già intavolato un ragionamento con l'amministrazione americana e abbiamo già chiesto chiarimenti al Dipartimento di Stato». In ogni caso Letta ha tenuto a sottolineare che non si tratta di avviare un'of-

fensiva diplomatica contro gli americani perché «i servizi li hanno tutti e sono tutti funzionanti». Prudentissimo il premier spagnolo Mariano Rajoy, nonostante le notizie sulla possibilità che la National Security Agency americana abbia spiato milioni di chiamate, sms ed email di cittadini e membri del governo di Madrid, compreso il suo cellulare. L'ambasciatore americano in Spagna James Costos è stato convocato al ministero degli Esteri per lunedì, ma da Bruxelles Rajoy si è limitato a dire che al momento «non ci sono prove che la Spagna sia stata spiata». Secondo il quotidiano *El Pais* Rajoy è stato uno dei pochi leader europei che al vertice non ha commentato la vicenda.

FREDEZZA BRITANNICA

A rendere impossibile qualsiasi presa di posizione europea sullo scandalo «datagate» è stato ovviamente il premier della Gran Bretagna, storico alleato degli Stati Uniti in questioni di sicurezza e difesa e al centro delle accuse per il ruolo svolto dai servizi segreti inglesi. Alla fine del vertice Cameron si è difeso affermando che i servizi «sono guidati correttamente» e che la «condivisione» delle informazioni ha permesso di evitare attacchi terroristici alla Gran Bretagna e ad altri Paesi. Il premier britannico ha anche accusato i media e l'ex analista della Nsa Snowden, che ha dato il via al Datagate, di «rendere il mondo più pericoloso».

Non ha fatto passi avanti neanche l'unica iniziativa europea in materia di privacy che era già in agenda: la definizione di una direttiva che secondo il Parlamento europeo dovrebbe prevedere multe salate per aziende come Google in caso di trasferimento negli Usa dei dati dei cittadini europei senza il loro consenso esplicito. Anche su questo ha pesato il no della Gran Bretagna. Un esito che ha fatto infuriare il leader dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, l'eurodeputato austriaco Hannes Swoboda. «La protezione dei dati dei cittadini dell'Unione europea non sembra essere una priorità per i leader Ue ha denunciato Swoboda - sono profondamente deluso dal fatto che, in mezzo a questo enorme scandalo, i leader sembrano reagire solo all'inaccettabile controllo sui loro telefoni portatili, lasciando da parte la protezione dei dati degli altri 500 milioni di europei».

ITALIA

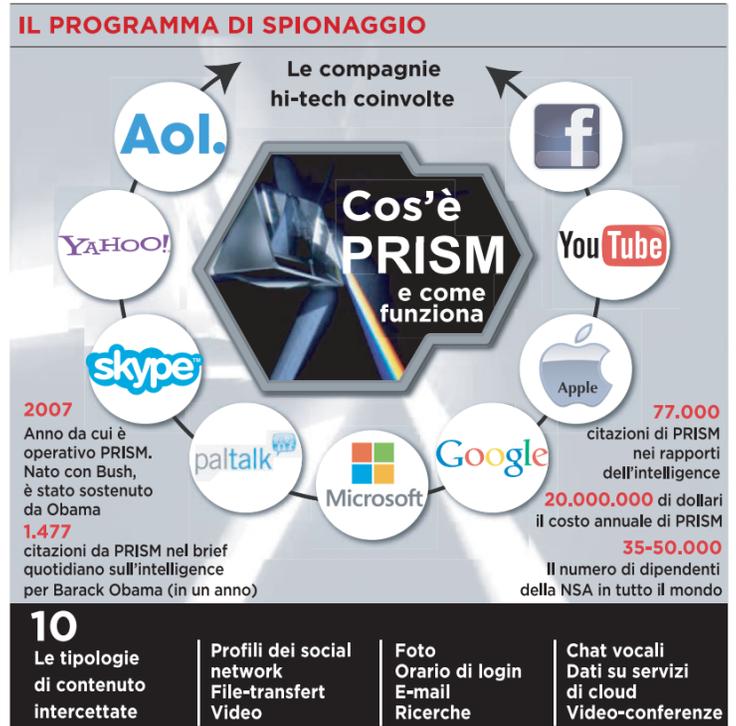
Grasso da Biden: «La legge italiana non è stata violata»

«La legge italiana non risulta violata». Lo ha detto il presidente del Senato Pietro Grasso commentando gli ultimi sviluppi dello scandalo sullo spionaggio americano agli alleati, al termine dell'incontro a Washington con il vicepresidente Usa Joe Biden. «In Italia abbiamo una legislazione molto rigorosa sotto il profilo delle intercettazioni, che è demandata alla magistratura», ha spiegato Grasso, sottolineando come i rapporti tra i servizi italiani e l'Agenzia statunitense siano sempre stati di «perfetta collaborazione». Il vicepresidente americano Joe Biden ha rassicurato gli alleati sulla disponibilità a rivedere le procedure di acquisizione dati nella lotta al terrorismo. «Biden ci ha detto di avere fiducia e che gli Usa sono disponibili ad una revisione».



David Cameron e Angela Merkel: posizioni distanti al vertice europeo

FOTO DI YVES HERMAN/AP-LAPRESSE



Washington avverte: «Alleati coinvolti, rischiamo tutti»

● **Nei 30mila file di Snowden la collaborazione tra servizi anche a insaputa dei rispettivi governi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

È solo l'inizio. L'inizio di una valanga di rivelazioni che potrebbero dar conto del peso enorme, per molti versi insostenibile, del Nsagate. Le intercettazioni illegali subite da 35 leader mondiali sono solo l'antipasto di un piatto forte che nei prossimi giorni è destinato a squassare i tavoli di governi di mezzo mondo. Storie di spionaggio politico, militare, industriale. E, a quello che comincia a filtrare, anche storie di operazioni di rendimenti nelle quali sarebbero coinvolti i servizi di diversi Paesi alleati degli Usa. L'allarme è generale. Ed è scattato anche a casa nostra. Perché tra i destinatari dell'allerta ci sarebbero anche i nostri servizi.

L'avvisaglia è arrivata dagli Usa. Gli Stati Uniti starebbero allertando i servizi di intelligence stranieri sul fatto che i documenti ottenuti da Edward

Snowden potrebbero portare alla luce i segreti della loro collaborazione con i servizi americani. Lo rivela il *Washington Post*, secondo il quale le decine di migliaia di file resi noti dall'ex impiegato della Nsa (Snowden), contengono materiale sensibile sui programmi di intelligence che riguardano Paesi ostili, come Iran, Russia e Cina. Secondo il quotidiano, l'operazione di informativa agli altri Paesi viene condotta dall'ufficio del direttore nazionale dell'intelligence. Uno dei casi riguarderebbe un programma condotto da uno dei Paesi della Nato contro la Russia che fornisce informazioni sensibili all'Air force e alla Marina statunitensi. «Se i russi ne vengono a conoscenza, non sarà difficile per loro bloccare questo programma», ha commentato un anonimo ufficiale americano.

Il quotidiano americano scrive inoltre che i documenti sottratti da Snowden - attraverso il Joint World-

wide Communications System Intelligence o Jwics - sarebbero 30.000. Il materiale in questione rivela anche le dotazioni militari di altri Paesi, inclusi missili, navi e aerei, ma non tutti i documenti sono stati messi a disposizione dei giornalisti. Thomas Drake, un ex dirigente della Nsa che ha incontrato Snowden a Mosca questo mese, ha fatto sapere che l'ex analista non aveva intenzione di compromettere le operazioni di sicurezza nazionale. «C'è una possibilità dello zero per cento che russi o cinesi abbiano ricevuto qualche documento», ha detto Snowden al *Times*. Drake ha anche specificato che la talpa non ha consegnato nulla a Wikileaks.

La possibile divulgazione di queste informazioni preoccupa comunque l'amministrazione americana, forse anche più delle notizie sull'ascolto delle comu-

...
La cooperazione riguarderebbe non solo spionaggio militare ma anche azioni di rendition

nicazioni dei leader stranieri. Non solo vi è il rischio che saltino le operazioni in corso, ma anche che si rompa il rapporto di fiducia con gli altri servizi.

ALLARME ROSSO

«Dipendiamo in gran parte dai rapporti di condivisione d'intelligence con partner stranieri, soprattutto governi oppure organizzazioni interne ai governi - afferma un alto funzionario Usa -. Se ci dicono qualcosa, noi manteniamo il segreto. Ci aspettiamo lo stesso da loro. (Se questa fiducia viene minata) come minimo questi Paesi ci penseranno due volte prima di condividere qualcosa con noi». A rendere politicamente ancora più esplosiva la materia, c'è il fatto che, secondo quanto trapela da fonti Usa, alcune delle operazioni di spionaggio sarebbero avvenute all'insaputa dei ministri competenti dei Paesi coinvolti. È lo stesso Wp a rimarcare che il processo di informazione dei funzionari sul rischio di rivelazioni è delicato perché a volte i governi sono a conoscenza della collaborazione, a volte no.

Le rivelazioni degli ultimi mesi sul programma Prism di sorveglianza e in-

tercettazione globali - ammette la consigliera per la Sicurezza interna e l'anti-terrorismo della Casa Bianca Lisa Monaco - «hanno creato significativi problemi all'amministrazione americana nei rapporti con alcuni dei nostri più stretti alleati». La stessa Monaco però difende la raccolta di dati sensibili da parte della National Security Agency: «Anche se raccogliamo gli stessi tipi di informazioni rispetto alle altre Nazioni - ha rivendicato Monaco - i nostri servizi d'intelligence sono soggetti a maggiori restrizioni e supervisione che in qualunque altro Paese nella storia». Nondimeno il presidente Barack Obama «ci ha ordinato di rivedere le nostre capacità di sorveglianza», ha riferito la consigliera, «anche nelle relazioni con i nostri partner stranieri». «Non siamo in ascolto di ogni telefono e non leggiamo ogni email. Siamo ben lontani da tutto ciò», insiste Monaco.

La dinamica in corso in queste ore ricalca quella dei tempi di Wikileaks, con la Casa Bianca impegnata a preparare i propri alleati al caos che sarebbe seguito. In questo caso i tempi potrebbero essere più stretti.